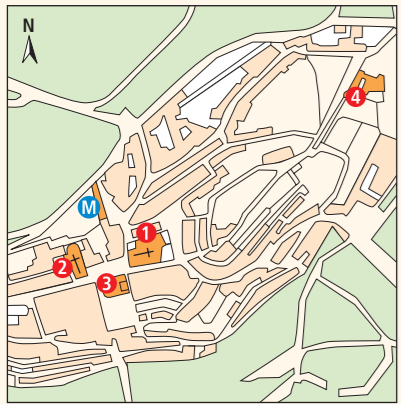


La distribuzione degli emigrati nei diversi paesi stranieri

Il centro storico si raccoglie intorno a piazza Martiri della Libertà, configurata nel Cinquecento riducendo l'originario spazio medievale e poi ridefinita dopo il terremoto del 1751 che distrusse gran parte dei palazzi pubblici che vi si affacciavano. Oggi accoglie alcuni tra i più notevoli monumenti cittadini, primo fra tutti il duecentesco **duomo** ❶ dedicato a San Benedetto, alla cui costruzione parteciparono maestranze lombarde. Oltre alla facciata, sulla quale si aprono tre portali e un bel rosone a doppio giro di colonnine, è rimarchevole la cripta, che custodisce l'urna in cui sono racchiuse le spoglie del beato Angelo, protettore cittadino festeggiato il 15 gennaio. Sul lato opposto della piazza è la **chiesa di San Francesco** ❷, dove trovò posto la prima sede della pinacoteca civica. Eretta dai Francescani conventuali a partire dal 1293, fu consacrata nel 1315 e più volte restaurata. Di notevole interesse sono i contrafforti cilindrici sul lato sinistro del-



La città e il museo ❸

Il centro storico si raccoglie intorno a piazza Martiri della Libertà, configurata nel Cinquecento riducendo l'originario spazio medievale e poi ridefinita dopo il terremoto del 1751 che distrusse gran parte dei palazzi pubblici che vi si affacciavano. Oggi accoglie alcuni tra i più notevoli monumenti cittadini, primo fra tutti il duecentesco **duomo** ❶ dedicato a San Benedetto, alla cui costruzione parteciparono maestranze lombarde. Oltre alla facciata, sulla quale si aprono tre portali e un bel rosone a doppio giro di colonnine, è rimarchevole la cripta, che custodisce l'urna in cui sono racchiuse le spoglie del beato Angelo, protettore cittadino festeggiato il 15 gennaio. Sul lato opposto della piazza è la **chiesa di San Francesco** ❷, dove trovò posto la prima sede della pinacoteca civica. Eretta dai Francescani conventuali a partire dal 1293, fu consacrata nel 1315 e più volte restaurata. Di notevole interesse sono i contrafforti cilindrici sul lato sinistro del-

di Gualdo Tadino andarono nelle miniere europee, anche in quelle americane e in quelle africane. Per chi non aveva mezzi propri, si affacciavano a un lavoro a cottimo. L'emigrazione è documentata anche in Brasile, un paese che aveva enormi bisogno di manodopera, soprattutto di urtante nelle coltivazioni del caffè, ma anche per colonizzare le ampie aree del paese. Per questo il governo di ogni modo l'arrivo di emigranti le famiglie maschiate e incentivando l'arrivo di famiglie, per cui la meta più ambita non fu l'America bensì l'Europa. Nel continente scesero dunque la Francia, e in particolare il sud e la città di Nizza, Gualdo Tadino fu tra i più interessati dal fenomeno. Le cause furono molteplici e tra le più importanti la mancanza di lavoro e la crisi del settore agricolo, mentre dal 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti.

l'edificio, un elemento architettonico che si ritrova frequentemente utilizzato nelle chiese di Assisi, a cominciare da quelle di San Francesco e di Santa Chiara. L'interno conserva importanti decorazioni in pietra, antiche maioliche e affreschi del XIV e XV secolo, alcuni dei quali realizzati da Matteo da Gualdo, che si può considerare tra le più complesse e interessanti figure artistiche del Quattrocento umbro. Vicino è quanto rimane del medievale palazzo del Podestà, oggi sede del **Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti"** ❸ e della duecentesca Torre civica, ridotta in altezza e dotata di una singolare lanterna barocca. Il **palazzo comunale** ❹ fu eretto nella seconda metà del XVIII secolo sulle rovine di quello delle Arti e dei Priori. Risalendo la strada che costeggia il duomo fino a porta San Benedetto, l'originario cardo massimo dell'impianto urbanistico romano, si arriva all'imponente **rocca Flea** ❺, documentata già nel XII secolo, ricostruita da Federico II intorno al 1242, restaurata nel 1394 da Biordo Michelotti e dal XVI secolo residenza dei legati pontifici preposti al governo cittadino. Dal 1999 la Rocca ospita le collezioni archeologiche e storico-artistiche della città, particolarmente rimarchevoli per la presenza di dipinti di Matteo da Gualdo e della sua scuola, del grande politico di Niccolò di Liberatore detto l'Alunno, della maestosa croce dipinta duecentesca proveniente da San Francesco, nonché per la cospicua sezione dedicata al revival ottocentesco di quella produzione ceramica che sin dal Cinquecento rese Gualdo Tadino famosa in tutta Italia.



Musei in Umbria

Museo Regionale dell'Emigrazione "Pietro Conti"

GUALDO TADINO

REGIONE UMBRIA

Storia della città

Dalle pendici del monte Serra Santa la città domina un'ampia e fertile conca intramontana. Il nome attuale rievoca complesse vicende storiche. Numerose testimonianze archeologiche dimostrano infatti che la zona fu frequentata fin dall'età preistorica: nella valle di Santo Marzio è stato ritrovato un nucleo di oggetti in bronzo e due dischi aurei del XII secolo a.C., ora al Museo Archeologico Nazionale di Perugia, e anche presso il Colle Mori, poco più a nord, sono state rinvenute tracce risalenti al II millennio a.C. Fra l'VIII-VII secolo e il III secolo a.C. si sviluppò un importante centro umbro abitato dalla comunità dei *Tadinates*, che, come attestano le minacce rituali riportate nelle tavole bronzee di Gubbio, erano in lotta con gli Eugubini. Con la conquista romana dell'Umbria, nel III secolo a.C., nell'area di Sant'Antonio di Räsina sorse l'insediamento di *Tadinum*, tuttora in fase di scavo, lungo quella via Flaminia che dal 220 a.C. collegava Roma e Rimini e che avrebbe determinato le vicende del luogo nei secoli successivi. Nel VI secolo d.C. la guerra greco-gotica infuriò proprio lungo la Flaminia. Totila, re dei Goti, distrusse *Tadinum*, ma nella stessa località, nel 552 d.C., durante la decisiva battaglia di Tagina, fu sconfitto e ucciso dai Bizantini guidati da Narsete. In seguito, la città venne saccheggiata dai Longobardi di Alboino e di Liutprando, poi dai Saraceni, fino ad essere rasa al suolo dalle truppe di

GUALDO TADINO

Ottone III nel 996. Pochi anni dopo il Mille risorse con un nuovo nome di origine longobarda Gualdo, derivato da *wald* (bosco). Distrutta da un incendio, fu nuovamente edificata sul colle di San Michele, per concessione di Federico II, poco prima della metà del XIII secolo. Il borgo assunse allora la forma che tuttora lo caratterizza. Alla fine del Duecento fu assoggettata da Perugia, sotto il cui dominio rimase fino al 1469, anno in cui divenne legazione autonoma dello Stato pontificio. Nel 1833 Gregorio XVI le conferì il titolo di città e ne cambiò il nome da Gualdo di Nocera a Gualdo Tadino. Tra Otto e Novecento la crisi generalizzata delle attività economiche - agricole, industriali e manifatturiere - investì pesantemente anche Gualdo Tadino, determinando quel consistente flusso migratorio alla cui documentazione il locale Museo dell'Emigrazione è dedicato.



Veduta della città



Palazzo del Podestà e torre civica, sede del museo

Il museo: la sede e la raccolta

È stato inaugurato nel 2003 all'interno del palazzo del Podestà, edificio di origini medievali rimaneggiato nel Cinquecento e poi ancora nel Settecento, e in alcuni ambienti dell'adiacente torre civica. Intitolato al primo presidente della Regione Umbria, Pietro Conti, il museo è nato per documentare l'emigrazione locale e umbra all'estero dalla fine dell'Ottocento fino alla metà del Novecento, nel più generale panorama del grande esodo migratorio che in Italia coinvolse oltre 27 milioni di persone. In questo contesto l'incidenza della popolazione umbra, dapprima trascurabile, divenne rilevante a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere il culmine tra il 1911 e il 1913. In tale importante vicenda, storica e umana, i comuni della fascia dorsale appenninica, Gualdo Tadino in-

cluso, ebbero un ruolo di particolare rilievo già dalla fine dell'Ottocento. Diviso in tre sezioni corrispondenti ai tre piani espositivi, il museo custodisce centinaia di documenti, immagini e testimonianze provenienti da ogni parte d'Italia, che raccontano tutti una stessa storia: l'addio, l'incontro e lo scontro con il paese straniero, la nostalgia, le gioie e i dolori quotidiani, l'integrazione nella nuova realtà, le sconfitte e le vittorie, il confronto e le riflessioni di un'esperienza che ha sempre l'emigrante come protagonista. Sorto su iniziativa del Comune, curato dall'Istituto per la Storia Umbra Contemporanea (ISUC) e gestito da un'associazione ONLUS (non lucrativa di utilità sociale), il museo è molte cose insieme: centro di ricerca permanente sulle migrazioni e i suoi molteplici aspetti; laboratorio didattico rivolto soprattutto alle scuole e finalizzato alla conoscenza della storia regionale; cineteca e centro audiovisivo con filmati, documenti e servizi giornalistici sull'argomento; punto di riferimento per gli emigrati e le associazioni umbre che si trovano all'estero.



Museo, il bookshop



infratti a ridosso della dorsale appenninica e si caratterizza pertanto per un clima estremamente rigido, ricco di piogge, grandine e neve nei mesi invernali, e al contempo assai secco e carente d'acqua in estate. Tra i fattori che incentivarono l'emigrazione va infine ricordata l'inaugurazione nel 1865 della **linea ferroviaria Roma-Anagnina** a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere, negli anni tra il 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti, insieme ai comuni della fascia In Umbria, insieme ai comuni della fascia appenninica, tra i quali Gubbio, Sigtalunga e Fossato di Vico, quello di Gualdo Tadino fu tra i più interessati dal fenomeno. Le cause furono molteplici e tra le più importanti la mancanza di lavoro e la crisi del settore agricolo, mentre dal 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti.

Gualdo Tadino e il fenomeno migratorio

Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo l'Italia conobbe un fenomeno migratorio che interessò più di 27 milioni di persone. In questo contesto, l'incidenza della popolazione umbra, dapprima trascurabile, divenne rilevante a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere il culmine tra il 1911 e il 1913. In tale importante vicenda, storica e umana, i comuni della fascia dorsale appenninica, Gualdo Tadino in-

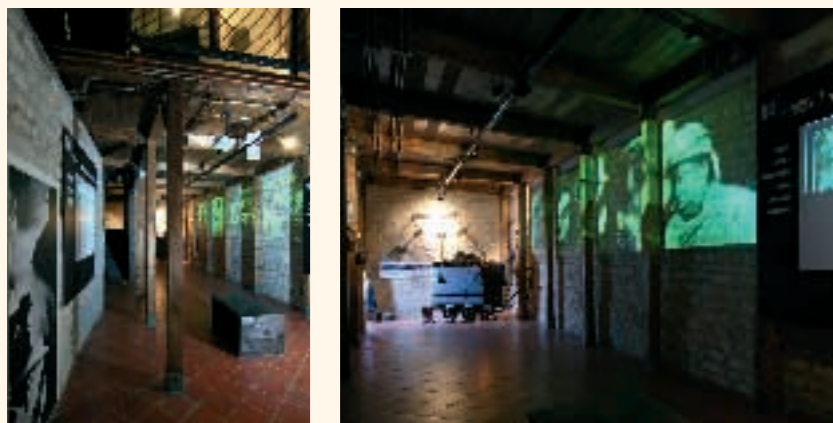
ca e si caratterizza pertanto per un clima estremamente rigido, ricco di piogge, grandine e neve nei mesi invernali, e al contempo assai secco e carente d'acqua in estate. Tra i fattori che incentivarono l'emigrazione va infine ricordata l'inaugurazione nel 1865 della **linea ferroviaria Roma-Anagnina** a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere, negli anni tra il 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti, insieme ai comuni della fascia appenninica, tra i quali Gubbio, Sigtalunga e Fossato di Vico, quello di Gualdo Tadino fu tra i più interessati dal fenomeno. Le cause furono molteplici e tra le più importanti la mancanza di lavoro e la crisi del settore agricolo, mentre dal 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti.

Allo stesso tempo, l'emigrazione fu prodotta da un'offerta di forza lavoro superiore alla domanda. Alla crisi del settore agricolo, primi anni del Novecento, si aggiunse la crisi del settore agricolo, che spinse molti lavoratori della terra a cercare fortuna altrove, bisogna sommare la presenza di una forte emigrazione stagionale, mentre dal 1911 e il 1913, il settimo posto nella graduatoria delle regioni a più alta densità di emigranti.

Il fenomeno migratorio che interessò più di 27 milioni di persone. In questo contesto, l'incidenza della popolazione umbra, dapprima trascurabile, divenne rilevante a partire dai primi anni del Novecento, fino a raggiungere il culmine tra il 1911 e il 1913. In tale importante vicenda, storica e umana, i comuni della fascia dorsale appenninica, Gualdo Tadino in-

La distribuzione degli emigrati nei diversi paesi stranieri

1. Il piano terra del museo è dedicato al tema dell'arrivo. Qui vengono documentati i principali itinerari e i luoghi di destinazione dell'emigrato, le attività che svolgeva, e in particolare il lavoro nelle miniere di ferro e di carbone, nonché gli aspetti che riguardano l'integrazione con la realtà dei paesi di arrivo, l'alimentazione e i contatti con la terra di origine.



1.1 Santa Barbara

La santa protettrice dei minatori è emblema della capacità di affrontare il pericolo con coraggio, fede e serenità anche quando non c'è via di scampo. Barbara di Nicomedia visse nel IV secolo d.C. Fatta rinchiodare in prigione dal padre Dioscuoro per aver abbracciato la religione cristiana, si salvò miracolosamente da un incendio divampato all'interno della fortezza dove era segregata. La scultura, proveniente dalla Francia, è tra quelle che venivano assegnate come trofeo alla miniera che aveva avuto durante l'anno meno incidenti sul lavoro. Portata in processione dagli stessi minatori il 4 dicembre, giorno della sua festa, veniva esposta per un anno nella miniera che aveva ricevuto il riconoscimento.



2.1 In generale, come già detto, si preferiva arrivare in America con compagnie di navigazione straniere perché più innovative rispetto a quelle italiane, con prezzi più bassi e una maggiore portata di passeggeri. Con una legge del 1901, all'emigrante veniva consentito di effettuare il viaggio soltanto sotto l'osservanza di determinate cautele e garanzie, soprattutto relative a norme di assistenza sanitaria e igienica. Queste prescrizioni, che di fatto vennero applicate in Italia solo dopo la Prima guerra mondiale, furono un altro dei motivi che indusse a servirsi di compagnie di navigazione straniere. Il viaggio per raggiungere l'America poteva durare anche due mesi. Erano traversate

per niente sicure, come testimoniano le tragedie del mare che fecero migliaia di vittime tra gli emigranti di tutta Europa. La concentrazione più alta di minatori galesi si rileva in Pennsylvania. Una volta insediati i primi pionieri, quelli rimasti al paese, avute notizie positive sulla possibilità di trovare occupazione, partivano per raggiungerli. In questo modo si andava formando la "catena migratoria".

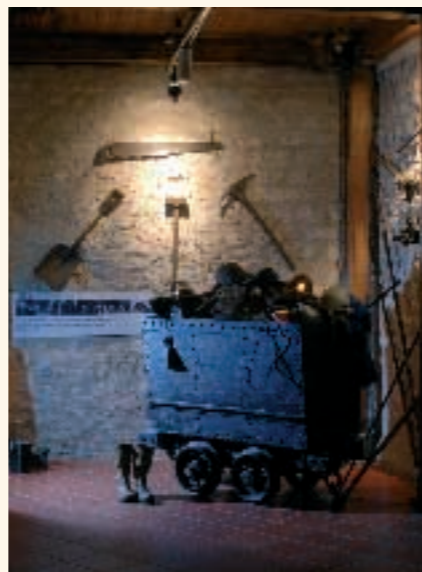


1.2 Le donne nell'emigrazione

Una sezione specifica è dedicata al duplice aspetto del coinvolgimento della donna nel fenomeno migratorio. Da una parte, la stessa emigrazione delle donne rispecchiava la decisione familiare di stabilirsi più a lungo all'estero, così che progressivamente il numero di quelle che partirono raggiunse percentuali assai significative. Ma anche il ruolo delle donne che restavano subì una modificazione, in quanto videro aumentato il loro carico di lavoro, dovendo svolgere anche mansioni che, prima della partenza del capofamiglia, erano di pertinenza esclusivamente maschile. Tuttavia, l'aumento delle responsabilità accrebbe anche il loro ruolo sociale: spettava loro investire il denaro, ricorrere a piccoli prestiti e soddisfare i creditori.

1.3 Carrello

Era utilizzato nel fondo delle miniere già a partire dalla fine dell'Ottocento. Ogni carrello aveva una portata di circa 15 quintali. Fino ai primi anni del XX secolo i carrelli venivano spostati lungo i binari o manualmente oppure utilizzando i cavalli da traino. Nel prosieguo del tempo l'attività manuale venne progressivamente sostituita dall'introduzione di nuove macchine, come la locomotiva, che però si diffusero in maniera sistematica solo a partire dagli anni cinquanta del Novecento.



1.4 Strumenti da lavoro

Numerosi, nel lavoro in miniera, erano gli oggetti utilizzati. Un tipo di martello pneumatico era usato per spezzare i blocchi di minerale ridotti poi in pezzi più piccoli con il piccone per essere caricati nei carrelli tramite il badile. Un altro tipo di martello pneumatico serviva invece per forare la roccia. Le lampade erano impiegate all'interno della miniera per gestire il passaggio delle locomotive e lo scambio dei vagoni. La lampada a carburo, dotata di gancio, era necessaria per illuminare le zone di estrazione mentre le lampade di sicurezza segnavano la fuoriuscita di gas e la mancanza di ossigeno all'interno della miniera.



2. Al primo piano è documentato il tema del viaggio: immagini di traversate transoceaniche, monitor che emergono da vecchie valigie di cartone e antichi bauli, "campane del suono" che raccontano preziose testimonianze di ardui viaggi a bordo di lenti e stracolmi bastimenti.



3. Il secondo piano

del museo è dedicato alle partenze, ai motivi che spinsero milioni di italiani a tentare la via dell'emigrazione, in paesi ospitanti ma non sempre ospitali, alle difficoltà dell'integrazione, alla produzione dei tanti documenti necessari per non essere respinti alla frontiera, come carte d'identità con le impronte digitali, passaporti e certificati sanitari. Per quanto concerne i paesi europei, fu la Francia quella che venne scelta dal maggior numero di emigranti come nazione dove cercar lavoro, seguita dal Belgio, dalla Germania e dalla Svizzera. Le lettere e cartoline svolgevano per gli scriventi la funzione insostituibile di rendere possibile il dialogo a distanza, di mantenere o riallacciare i contatti con i propri cari e con il proprio paese, assumendo un ruolo centrale all'interno dei meccanismi che regolavano le scelte e le strategie familiari. Non di rado, le lettere e le fotografie che l'emigrante inviava al proprio paese d'origine costituivano una spinta ad emigrare per coloro che erano rimasti.



Oggi questi documenti si rivelano una fonte preziosa per indagare l'integrazione degli emigrati nel paese di accoglienza, la disgregazione familiare, l'allontanamento e la ricongiunzione, il mutamento degli atteggiamenti mentali nei confronti delle società d'oltreoceano. Si tratta di fonti fragili e deperibili, ma al tempo stesso insostituibili per la storia della "soggettività", ossia dei sentimenti e delle percezioni degli emigranti, del modo in cui l'evento fu vissuto da milioni di uomini comuni che ne furono protagonisti.



4. Mediateca - centro studi, ospitata in locali attigui al palazzo del Podestà, è il luogo deputato, insieme al museo stesso, alle attività didattiche rivolte alle scuole, ma anche adibito a sala convegni per dibattiti, forum e incontri con ricercatori e scrittori. Possiede in esclusiva tutto il materiale Rai e della Televisione Svizzera Italiana sull'argomento dell'emigrazione. Grazie alla sezione dedicata ai progetti didattici, il centro è arrivato spesso a realizzare propri video-documentari e cd-rom. Di notevole rilevanza è la sezione video, costantemente aggiornata grazie al Concorso internazionale "Memorie migranti". Completa l'archivio una ricca fonoteca dedicata ai canti d'emigrazione e a quel filone musicale di canti popolari tradizionali che esprimono talvolta il disagio delle condizioni di vita sul lavoro e la tristezza nell'essere costretti a lasciare la propria terra o la propria amata.



Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali
Direzione Beni e attività culturali
Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine
collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi
Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)
Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti
Testi: Elena Tarpani

Fotografie: Sandro Bellu
Assonometria: Stefania Caprini
Cartina: Alessia Fioravanti
Impaginazione: Futura soc. coop.
Stampa: Tipolito Properzio, 2008

